

TRIBUNALE INTER-DIOCESANO DI CHIETI
INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO - 10 FEBBRAIO 2026

Omelia della Santa Messa
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto
Moderatore

La Parola di Dio che è stata proclamata ci aiuta a riflettere sulla necessità di mettere alla base del nostro servizio alla verità e alla giustizia un'intensa e costante esperienza di preghiera, che faccia spazio alla luce che viene dall'alto, perché illumini le nostre menti e guidi i nostri cuori, sull'esempio e con l'aiuto di colei, di cui oggi la liturgia fa memoria, Santa Scolastica, che rimetteva a Dio con fiducia le Sue richieste, certa di essere da Lui esaudita. Quanto, poi, ci dice Gesù nel Vangelo è un richiamo a fuggire ogni forma di esteriorità e di apparenza, per dare sempre il primo posto alla necessità di piacere in tutto a Dio e di fare la Sua volontà.

Il testo tratto dal primo libro dei Re (8,22-23.27-30) presenta la preghiera rivolta al Signore da Salomone. Quello che il Re d'Israele chiede si fonda sul riconoscimento dell'assoluta signoria di Dio sulla vita di ogni creatura e sulla storia: «Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra!». Quello che, però, viene di più accentuato è il fatto che l'Eterno non viene mai meno alle Sue promesse e all'alleanza che ha stipulato con il suo popolo: «Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore». A questo punto Salomone pone una domanda radicale: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!». È di fronte a questa domanda che la supplica del Re si fa ancora più intensa e appassionata: «Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! ... Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele... Ascolta e perdona!». Questa ardente preghiera di Salomone ci induce a riflettere su come sia importante mettere alla base del nostro servizio alla giustizia nella Chiesa un sincero spirito di preghiera, nutrito di umiltà e di fiducia: il rischio di poter sbagliare nelle nostre valutazioni non va mai banalizzato; la necessità di agire con prudente discernimento e con la sapienza che viene dall'altro va tenuta sempre presente. Chi mette la propria competenza e il proprio discernimento al servizio della giustizia e della verità nella Chiesa, sia che si tratti di accertare la nullità di un vincolo matrimoniale contratto, sia che ci si debba occupare delle diverse necessità che la casistica di competenza del diritto canonico può contemplare, deve riflettere e agire tenendo sempre presente la finalità ultima di questo esercizio, che - come ricorda l'ultimo canone del Codice di Diritto Canonico - è di attenersi a principi di equità canonica, avendo presente la salvezza delle anime, che «deve essere sempre nella Chiesa la legge suprema» (Can. 1752).

Il Salmo interlezionale (Sal 83) esprime questo bisogno di preghiera in maniera intensa e profonda: «L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente... Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa; stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende dei malvagi». È solo un rapporto vero e fedele col

Signore che può sostenerci nella fedeltà alla Sua volontà e nel discernimento di essa di fronte alle tante e complesse situazioni che vengono proposte al giudizio dei tribunali della Chiesa. Nutrire di preghiera il servizio che rendete alla causa della giustizia e della verità Vi potrà potentemente aiutare.

La pagina tratta dal Vangelo secondo Marco (7,1-13), poi, ci fa ascoltare la voce stessa del Signore, che ci richiama a fuggire ogni forma di esteriorità e di arroganza, per servire con umiltà e dedizione la causa della verità da accertare in vista del maggior bene di chi si rivolge al nostro giudizio. Ai farisei e agli scribi, che vorrebbero metterlo in difficoltà in nome della tradizione dei Padri, Gesù non esita a indicare l'unico necessario a cui attenersi sempre: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». In realtà, resta sempre aperta la possibilità di sostituire i nostri giudizi a quello che può venire da Dio: «Siete veramente abili - afferma Gesù rivolgendosi agli scribi e ai farisei - nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione». E l'esempio che il Signore richiama è inequivocabile: «Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi». Veramente, è terribile questa possibilità che abbiamo di annullare la parola di Dio in nome delle nostre convinzioni o dei modi di agire che il passato può caricare sulle nostre spalle. È tuttavia proprio questo rischio che deve spingerci a un discernimento serio, perseverante, onesto, che ci porti ad accertare e servire la verità, come Dio vuole che avvenga.

Il duplice messaggio che oggi ci riserva la Parola del Signore - la necessità di fondare nella preghiera il nostro discernimento e quella di fuggire le apparenze per riferirci saldamente a ciò che è vero agli occhi di Dio - si offre, allora, come proposta di uno stile di vita e di azione, tale da poter e dover ispirare il servizio che in questo Tribunale siamo chiamati a rendere. Chiediamo al Signore di aiutarci a vivere così il nostro impegno e affidiamo il comune lavoro alla Vergine Madre, perché ci accompagni nel nostro quotidiano cammino di servitori della giustizia e della verità, in ascolto di Dio e della Chiesa: *Maria, Sposa delle nozze eterne, che canti le meraviglie compiute dallo Sposo nell'umiltà della Tua storia e della nostra, a Te affidiamo pensieri, parole e opere di ogni nostro giorno, perché siano tutti pensieri di pace, parole di speranza, opere di giustizia e carità dolcissima. Aiutaci a celebrare con la vita i doni del Signore, esultando in ogni tempo in Lui, nostro Salvatore, che effonde la Sua grazia su quelli che lo amano. E Tu Maria, Madre dei piccoli e dei poveri, volgi a noi lo sguardo della Tua tenerezza materna e coprisci col manto della Tua misericordia. In Te la terra e il cielo si sono incontrati nel dono dell'Amore incarnato di Dio. Per la Tua intercessione e il Tuo esempio si compia in noi e nel nostro lavoro il miracolo della fede che accoglie, dell'amore che offre, della speranza che illumina i giorni. Tu, Santuario del Dio tre volte Santo, aiutaci a essere Chiesa viva, tempio della gloria del Padre e del Figlio nella grazia dello Spirito, che copri Te con la Sua ombra per abitare in noi, figli nel Tuo Figlio, e renderci operatori generosi e fedeli al servizio della giustizia nella verità e nella carità. Amen.*